Attività e contenuti

Nella prima ora, l'incontro con il fenomeno dello *Stilnovo* viene proposto con la lettura dei versi relativi al colloquio tra Dante e Bonagiunta Orbicciani nel **canto XXIV del *Purgatorio***. Una lettura guidata del passo individua le parole e i concetti chiave che dovranno rimanere metro di giudizio nel paragone con i diversi testi. Viene rilevata innanzitutto la novità della poetica dantesca – e di riflesso stilnovista – manifestata nel sintagma *nove rime*, ma soprattutto nella definizione di *Amore dittatore,* che costituisce reale soluzione di continuità – il *nodo* – rispetto alla lirica precedente, e che consente la formulazione della definizione di Stilnovo.
Il genio critico di Dante individua una novità sostanziale nella concezione amorosa degli stilnovisti, che sta nell'abbandono completo e totale alla ispirazione di Amore che alberga nel cuore del poeta e detta le sue rime.
Un altro passo dantesco guida nell'individuazione di una ulteriore novità. Ancora **nel *Purgatorio*, nel canto XXVI,** Dante incontra Guido Guinizzelli e lo apostrofa con l'appellativo di *padre*; all'ispirazione comune è però legato l'utilizzo di una lingua comune, che produca *rime dolci e leggiadre*. Con questi versi è completata la **definizione di Dolce Stilnovo**, per intero riconducibile a categorie interpretative dantesche, ed è introdotto il nome del primo rappresentante e caposcuola, Guido **Guinizzelli.**
Al lavoro domestico è lasciata la lettura della biografia e delle tematiche ricorrenti presentate dal manuale, così che le due ore successive in classe possano essere spese nel confronto serrato con i testi.
Ancora una volta si propone come centrale il filtro dell'Alighieri: la figura di Guinizzelli viene introdotta attraverso la lettura del **sonetto dantesco *Amor e il cor gentil sono una cosa, sì come il saggio in suo dittare pone.*** Alla definizione di padre viene aggiunta così quella di *saggio*, che introduce alla dimensione filosofica della canzone programmatica del **bolognese, *Al cor gentil rempaira sempre Amore***.
In forma di lezione dialogata, l'insegnante propone per queste due ore la lettura in parallelo dei due testi, quasi che il sonetto dantesco possa fornire la chiave interpretativa delle stanze del bolognese. L'aperta e palese intertestualità aiuta gli studenti all'individuazione dei concetti portanti, seguendo una prospettiva contrastiva rispetto alla letteratura precedente, non solo per quel che riguarda la particolare forma di ispirazione, ma anche nella rivoluzionaria concezione di nobiltà del cuore.
La proposta per le due ore successive è quella di introdurre a **Cavalcanti**, concludendo preliminarmente la dimensione bolognese dello Stilnovo tramite la lettura di un sonetto della *loda* e del saluto di **Guinizzelli, *I' voglio del ver la mia donna laudare.***
Così la figura dell'altro Guido (al pari di Guinizzelli introdotta dalla lettura domestica del manuale) è presentata per contrasto, individuando le tematiche portanti di amore e morte contenute nei suoi sonetti e filosoficamente compendiate nella **canzone *Donna me prega***, di cui è fatto soltanto cenno quale esposizione programmatica della sua concezione amorosa.
Le ore dedicate a Cavalcanti non possono prescindere da una serrata analisi linguistica, che prenda atto della altissima selettività del lessico e della sintassi del fiorentino, e che diversamente si declinano nelle sue ballate.
Gli studenti sono invitati ad analizzare congiuntamente, tramite brainstorming, un sonetto – ***Chi è questa che ven*** **– e una ballata cavalcantiani,** così da rilevare affinità e differenze. Sulla base dei caratteri rinvenuti e discussi nella lezione precedente, le ultime due ore chiudono l'esperienza cavalcantiana con l'obbligato rimando a due passi dell'*Inferno*. A partire dalla ballata *In un boschetto trova' pastorella, più che la stella bella al mi' parere* è utile mostrare l'evidente richiamo intertestuale con la descrizione di Beatrice nel canto II dell'*Inferno*: *Lucevan li occhi suoi più che la stella*, dovuto ma ultimo omaggio di Dante stilnovista all'amico Guido, che viene congedato definitivamente nel X della medesima cantica.
La lettura pregressa dei componimenti cavalcantiani indirizza nell'individuazione del *disdegno* di cui parla Dante. Il rifiuto per una concezione salvifica della donna, di una donna che sia realmente

Beatrice, impone a Dante il rinnegamento e il superamento dell'esperienza dell'amico Guido, che pure aveva permeato di sé il periodo delle rime giovanili.
L'ultima ora introduce perciò al Dante poeta delle rime e della ***Vita nova*****:** il sonetto ***Guido i'vorrei*** racchiude e conclude idealmente l'intera esperienza dello Stilnovo, esplicitandone l'idea di sodalizio di seguaci d'amore, ma che impone ad un tempo la sintesi della *Vita nova*, preparatrice al cammino di redenzione del poema sacro.